Fine vita o fine Pd?

Binetti all'attacco

«Scontro culturale»

POLEMICHE. La deputata teodem replica alla lettera al "Riformista" con cui Finocchiaro ha annunciato che nei gruppi parlamentari del Pd si voterà sul testamento biologico: «Si tenta di emarginarci, la via da seguire è un'altra».

DI SONIA ORANGES

■ Anna Finocchiaro e Marina Sereni hanno annunciato, dalle colonne del *Riformista*, la controffensiva laica sul testamento biologico con la votazione, nel gruppo pd al Senato, sulla linea da tenere in aula, spingendo sulla posizione che vuole assicurate idratazione e nutrizione al paziente fino al termine della vita, salvo che la loro sospensione sia espressamente oggetto della dichiarazione anticipata di trattamento. Un "salvo che" mai digerito dal gruppo dei teodem e ora reso ancora più indigesto da una conta che, come spiega la senatrice Paola Binetti, a loro avviso non renderebbe giustizia a un sentimento in realtà maggioritario nel Paese.

Cosa pensa della lettera di Finocchiaro e Sereni?

Mi ha sorpreso che citassero solamente il disegno di legge di Ignazio Marino, quando c'era anche quello della Baio e mio in cui emergevano in anticipo le posizioni su cui ora divergiamo. Non m'è parso corretto, ma da sempre in direzione c'è stato un atteggiamento di orientamento privilegiato per quel ddl. Inoltre, riferendosi al gruppo di lavoro sul tema, parlano di una posizione condivisa su nutrizione e idratazione, quando la Coscioni e io dissentivamo, pur se per motivi diversi. D'altra parte, è vero che proprio quel gruppo di lavoro ha fatto fare un notevole salto in avanti al nostro dibattito interno, almeno rispetto all'iniziale proposta di Marino. Tanto per cominciare, il riconoscere che idratazione e nutrizione non sono accanimento terapeutico.

Nessun problema allora, anche perché ognuno avrà libertà di votare secondo coscienza...

Il problema invece c'è. E non è tanto sapere se ho libertà di coscienza, perché è uno statuto del parlamentare, ma il sapere se la cul-

tura che rappresentiamo, che è quella di parte prevalente del mondo cattolico, ha un luogo di rappresentazione all'interno del Pd, al di là dei numeri. Oppure se il Pd si riconosce in una cultura altra. Vogliamo contarci? Bene. Sono curiosa di sapere come voteranno in tanti, al di là della politica, su una scelta di coscienza. Chi siamo? quanti siamo? Quanto pesa questa cultura? È questo il vero tema su cui si gioca lo sviluppo del Pd. Nulla di molto diverso, a ben pensarci, dal dibattito che in questi giorni anima il sindacato in materia di contratti: sono due modelli culturali diversi. Ora il Pd deve decidere se assumere la logica di valore di un pensiero nuovo, in cui la vita è un bene indisponibile, scegliere se assimilare il nostro portato oppure emarginarlo. Perché se la scelta è la seconda, è bene che sia fatta ma anche dichiarata. Subito e prima che si vada alle elezioni, ora che in periferia si costruiscono le posizioni.

Ma perché votare rischiando una frattura?
Me lo sono chiesto anche io. Vede, la Bindi aveva considerato più importante lavorare per condividere un progetto. Ora non so che bisogno ci sia di contarci in anticipo, visto che poi in aula comunque ognuno si esprimerà secondo coscienza. Vogliono sapere quanti si riconoscono nel nostro messaggio valoriare? Quanti cattolici ci credono per davvero? Sembra quasi che ci sia il pressing di qualcuno che vuole rendere egemone un filone di pensiero.

Come andrà a finire?

È una storia tutta da scrivere, anche con questa battaglia. La diversità non dovrebbe diventare ostilità, ma c'è chi ha un continuo bisogno di dire che siamo ininfluenti. Certo, numericamente siamo minoritari, ma credo il progetto che rappresentiamo sia maggioritario. Ma se lo sono domandato perché siamo al 23% e perché rischiamo di scendere al 21?